Impronte letterarie

nel trentennale della Carta ONU per i diritti del fanciullo

Relatori: Giuliana Stecchina, Cristina Benussi, Santo Salvatore Distefano, Mariagrazia Greblo, Marina Del Fabbro

18,19,20 novembre 2019

20 novembre 1989: viene approvata, dall'Assemblea Generale dell'Onu la **Convenzione internazionale sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza.**

E' un testo decisamente innovativo in cui per la prima volta il minore viene riconosciuto non più come soggetto da tutelare, ma come persona e soggetto giuridico titolare di diritti. Diritti che la Convenzione individua e garantisce articolandoli attorno a quattro assi portanti: non discriminazione; suo superiore interesse; vita, sopravvivenza e sviluppo; ascolto delle sue opinioni. Si tratta inoltre del testo giuridico che ha avuto, seppur con determinati distinguo, il maggior numero di ratificazioni arrivando a 196 (l'Italia l'ha ratificato nel 1991) e che si spera potrà portare al superamento delle inaccettabili e disumane piaghe sociali che ancora affliggono l'umanità quali il lavoro infantile, il fenomeno dei bambini-soldato, la prostituzione minorile, l'abbandono dei minori o la loro mancata istruzione. Ma non solo: anche nei Paesi più rispettosi dei diritti umani e dei bambini, Italia compresa, c'è in realtà ancora molto da fare per arrivare ad una maggior considerazione e soprattutto valorizzazione delle peculiarità, inclinazioni e talenti dei giovani e giovanissimi il cui percorso di vita e sviluppo è troppo spesso predeterminato se non addirittura ostacolato dalle circostanze, dalle condizioni familiari e preconcetti dei genitori o dagli stereotipi.

Nei giorni 18, 19 e 20 novembre, in occasione del trentennale della Convenzione, Giuliana Stecchina, già docente universitaria di Letterature moderne comparate, ha ideato e curato per il Circolo della Stampa di Trieste "Impronte letterarie per il trentennale", una tre giorni dedicata ad alcuni diritti presenti in romanzi della letteratura mondiale.
L'iniziativa, subito apprezzata da molti intellettuali, e patrocinata dall'Unesco di Udine, il Pen club di Trieste, il Centro culturale Veritas e l'Associazione culturale *Studium Fidei*, ha riscosso anche le adesioni di Cristina Benussi, già docente universitaria di Letteratura italiana contemporanea, e della sezione UCIIM di Trieste.

La tre giorni è stata aperta il 18 novembre dalla stessa Giuliana Stecchina che nella sua conferenza **"Il giovane Holden e gli adolescenti"** ha individuato nell'opera di **Salinger** alcuni fondamentali diritti: di seguire le proprie inclinazioni, di sperimentarsi, di affrontare le letture più congeniali ma, su tutti, quello alla Verità. Il tema della Verità e della verità interiore era particolarmente caro a Salinger che in Holden costruisce il proprio *alter ego*. Salinger/Holden si impegnano nello smascherare ipocrisie e menzogne personali e sociali anche con irridente ironia. Ma la Verità è un assoluto difficilmente raggiungibile tanto che lo stesso Salinger, confermando la sua difficoltà, a conclusione del romanzo ammette "se proprio volete la verità io non so cosa ne penso". La sua difficile ricerca, in ogni caso, richiede silenzio interiore e distacco: per questo motivo e per lasciare il lettore libero e vero difronte al testo, Salinger pretese che le copertine di tutte le edizioni de "Il giovane Holden" fossero rigorosamente bianche, prive sia di raffigurazioni che ne interpretassero il contenuto sia del suo *curriculum vitae*. Allora come ora, ha affermato Stecchina, la voce di Salinger si oppone a quella di Hemigway, cultore di una società lontana dalle sue aspirazioni, come a quella dei contemporanei Kerouac e Ginsberg, i due scrittori *cult* della *beat generation*, sostenitrice di false libertà come il sesso e la droga e di false verità. "Il giovane Holden" tuttavia, pur essendo romanzo corrosivo, non è distruttivo. Due le fonti di eterna speranza: l'infanzia rappresentata dalla sorellina Phoebe, e la natura nella quale, anche, si annidano i semi di una profonda istintiva poesia.

Seconda tappa del percorso letterario la ricca conversazione su **"Il romanzo di formazione"** tenuta da Cristina Benussi che ha sostenuto e argomentato la tesi che a partire dalla produzione delle fiabe tramandate oralmente, alla loro successiva redazione scritta, ai veri e propri romanzi di formazione del Settecento e Ottocento fino ad oggi, l'intenzione narrativa è sempre stata quella di indicare al lettore la via del successo. Successo che, ovviamente, quando sganciato da un'impostazione teologica dogmatica e immutabile, viene nelle varie epoche declinato in base alle diverse interpretazioni che l'uomo dà di se stesso e del senso della vita. Nelle fiabe, vedi Cenerentola, la fiaba per eccellenza, il "successo" corrisponde ad una felice uscita dall'infanzia a patto che essa sia vissuta nell'obbedienza e umiltà anche se i primi anni di vita sono inevitabilmente connotati da uno scontro fisiologico con la madre, non a caso quasi sempre sostituita da una perfida matrigna, accompagnato da una sensazione di abbandono, incarnato in un padre solitamente assente o perché in viaggio o perché defunto. In questo caso, anche se non possiamo sapere gli esiti del matrimonio principesco, il fine è lieto, ma non sarà sempre così: due infatti saranno e resteranno i modelli delle vicende dei protagonisti dei testi di formazione: quello di Parsifal che lotta ma alla fine raggiunge l'obiettivo, e quello di Tristano che al contrario combatte e si sacrifica senza però giungere mai alla meta.

La vera nascita del romanzo di formazione va però collocata nel Settecento, il secolo del cosmopolitismo, della razionalità e dell'immanenza, dell'Illuminismo, e soprattutto della rivoluzione industriale: i modelli non possono che venire dal mondo anglosassone o germanico. Emblematico è il "Tom Jones" di Fielding il cui protagonista, trovatello, superate diverse traversie e traviamenti, raggiungerà i due obiettivi principali della società borghese: il benessere economico e il matrimonio con cui garantire continuità e discendenza a sé e al patrimonio. E', questo borghese, un modello molto forte che continua anche nell'Ottocento, basti pensare al "David Copperfield" di Dickens. Ma coesistono anche altri modelli quali, per citarne uno, "Wilhem Meister "di fine Settecento ma già preromantico in cui Goethe indaga sul rapporto tra verità e finzione valorizzando il ruolo dell'arte, attività che si oppone alla concretezza dei valori

borghesi che mette in discussione alla ricerca del senso della vita. Terzo filone: quello che fa capo alla scrittura ironica ma anche implacabile di J. Austen che ci regala un *excursus* vissuto soprattutto al femminile della società inglese del primo Ottocento.

Seguono gli anni della Rivoluzione francese, della Restaurazione, del Positivismo antispiritualista, materialista e legato al profitto industriale: è l'epoca di Balzac che esplora con realismo la "Commedia umana" e de "L'educazione sentimentale" di Falubert. E' evidente che l' *argent* fa progredire le fabbriche, ma non le persone a meno che anche esse non mercifichino il loro corpo: ecco emergere per la prima volta in chiave positiva la figura della prostituta, collocata principalmente in città. Mentre infatti la campagna continua ad essere proposta come ambiente in cui sopravvivono tradizioni e valori consolidati, la città, e Parigi per eccellenza, diviene il luogo della trasgressione, vizio e depravazione dove lavoro e matrimonio sono messi in discussione almeno quali punti di arrivo della formazione. Nel frattempo in Italia tutte le classi sociali si formano su tre testi-chiave: "I promessi Sposi", "Pinocchio" e "Cuore" che, tutti, incoraggiano a compiere il proprio dovere senza però aspirare a salti di classe eccessivi pur nel contesto di un generale progresso sociale. Ma il romanzo di formazione non finisce qui: altri modelli fondamentali sono il "Tonio Kroeger" di Mann in cui il protagonista, attratto dall'arte più che dalla concretezza della vita, sperimenta sulla sua pelle la lacerazione di essere un "borghese su strade sbagliate" o i "I turbamenti del giovane Toerless" nella cui iniziazione alla vita Musil introduce pesantissime violenze psicologiche e fisiche al limite della tortura e sadismo, umiliazioni e degrado, smascherando il lato peggiore della borghesia violenta: ma siamo ormi agli inizi del Novecento, anni in cui Svevo porta Alfonso Nitti, il protagonista di "Una vita" al suicidio per aver mancato il suo obiettivo di conseguimento dell'amore e dell'arte. Siamo chiaramente nella linea del modello Tristano, modello che si farà anche politico nella produzione di Moravia o di Vittorini, in " Garofano rosso" ad esempio. La linea dominante si fa quella della denuncia dell'illusione giovanile che prima o poi deve rassegnarsi al rientro nei ranghi.

Ed oggi? Cristina Benussi, passate ancora brevemente in rassegna le produzioni di Aldo Busi e di Susanna Vinci in cui emergono rispettivamente la determinazione dell'individuo o l'evidenza di un mondo infantile precocemente erotizzato almeno nello sguardo dell'adulto, ha chiuso la conversazione con un auspicio: che gli intellettuali, preso atto della evidente difficoltà che i giovani provano nell' approccio al testo scritto, convengano sul fatto che il romanzo di formazione ha evidentemente ormai esaurito il suo compito e si orientino verso una produzione diversa, più immediatamente coinvolgente, emotiva, finanche tattile attraverso cui formare le nuove generazioni.

Terzo ed ultimo appuntamento, 20 novembre 2019: una tavola rotonda tra Mariagrazia Greblo, Santo Salvatore Distefano e Marina Del Fabbro.

Santo Salvatore Distefano ha proposto una intensa lettura de "**Il piccolo scrivano fiorentino"** uno dei racconti inseriti da **De Amicis nel** suo "Cuore" che evidenzia molto bene i grandi valori dell'onestà, del lavoro, della famiglia, dell'amore filiale ma soprattutto dell'importanza ed irrinunciabilità dello studio e dell'educazione. Testo ormai poco frequentato che però resta un classico per finezza di scrittura e capacità di emozionare e coinvolgere fino alla commozione, per solidità di impianto valoriale.

Dal diritto allo studio di De Amicis a quello di essere se stessi, che Mariagrazia Greblo ha presentato attraverso letture scelte dall'impegnativo" **Melody " di S. M. Draper** che, pur essendo un testo per ragazzi, affronta tematiche decisamente forti quali la disabilità, l'integrazione di scolastica, la competizione, l'invidia lasciando alla vicenda un finale amaramente aperto. Nel rapportarci a lei, ragazzina affetta da fortissima disabilità, non lasciamoci intenerire dalla delicata tinta rosa della sua carrozzina, afferma Melody, "una carrozzina resta sempre una carrozzina" ovvero una sorta di prigione; e nemmeno, ingannati dalla fragilità del suo aspetto che resta infantile, sottovalutiamo le sue capacità intellettuali quasi non si sviluppassero nemmeno quelle: ad un certo memento anche per lei il tempo dei coniglietti e delle paroline dolci diventa sorpassato ed umiliante. E poi chiamiamola per nome, facendole sentire di "esserci" anche lei, al parii degli altri ed infine puntiamo a valorizzare le sue potenzialità piuttosto che impietosirci inutilmente per le sue disabilità.

A chiudere la tavola rotonda con una riflessione sull'importanza dell'ascolto dei ragazzi. Come esempio di un ascolto rispettoso, attento e costruttivo Marina Del Fabbro ha preso quello prestato dal giapponese Kakuro Ozu alla dodicenne Paloma in "**L'eleganza del Riccio**" di **M. Barbery**. Un ascolto spontaneo e semplice ma al tempo stesso così intenso da farsi empatia e consonanza di vedute, quasi una sorta di obbedienza. Non è un caso che "ascolto" e "obbedienza" (dal latino *ob-audio)* abbiano etimologie molto simili. L'ascolto dei giovani, e non solo delle loro parole, ma anche dei loro silenzi, così spesso ostinati, del linguaggio del corpo, dell'aspetto, delle provocazioni, del non-detto, è compito irrinunciabile dell'adulto, ha sottolineato Del Fabbro, affinché il giovane, vivendo nella certezza di essere monitorato e protetto, possa dare sfogo ai suoi sogni più sbrigliati, costruirsi magnifiche utopie, pensare in grande, esercitare il suo diritto alla spensieratezza e irresponsablità, senza paura di trasgredire eccessivamente perchè, casomai si avvicinasse troppo all'orlo del precipizio, troverà lì l'adulto, pronto ad acchiapparlo per salvarlo dalla sua fisiologica irruenza giovanile. Del resto è esattamente questo, diventare un "acchiappabambini " il desiderio che proprio il giovane Holden, protagonista del romanzo con cui è iniziata la tre-giorni, esprime alla sorellina quando, con la sua innocenza di bambina, lei gli chiede quale sia la cosa che più lo farebbe felice: " Il mio compito è acchiapparli al volo se si avvicinano troppo… sarei l'acchiappabambini nel campo di segale. So che è da pazzi, ma è l'unica cosa che mi piacerebbe fare davvero. So che è da pazzi." *(Marina Del Fabbro)*